

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

22/09/2011 Avvenire - Milano <b>«Tagli stimati per 130 euro a testa»</b>	4
22/09/2011 Il Sole 24 Ore <b>Revisori, estrazione in Prefettura</b>	5
22/09/2011 Il Sole 24 Ore <b>Per le Province mezzo incentivo</b>	6
22/09/2011 Il Sole 24 Ore <b>Responsabilità forti nei Comuni</b>	7
22/09/2011 Il Sole 24 Ore <b>Il fabbricato strumentale mantiene la vecchia rendita</b>	9
22/09/2011 Il Sole 24 Ore <b>Rischio ressa per i «rurali»</b>	10
22/09/2011 Il Sole 24 Ore <b>La social card ora diventa «federalista»</b>	12
22/09/2011 Il Sole 24 Ore <b>Se la social card divide Nord e Sud</b>	14
22/09/2011 ItaliaOggi <b>Catasto, revisione da 62 mld €</b>	15
22/09/2011 ItaliaOggi <b>Nel comune di Fitto servono abitanti Ne mancano 61 per non essere declassati</b>	16
22/09/2011 ItaliaOggi <b>Pagamenti lumaca, ultima chance</b>	17
22/09/2011 La Padania <b>Il Federalismo premia la buona amministrazione</b>	18
22/09/2011 La Repubblica - Nazionale <b>Piano per rendite catastali e pensioni ma il Tesoro frena su nuove manovre</b>	20
22/09/2011 Libero - Nazionale <b>Arriva la quarta manovra: tassano la casa</b>	22

22/09/2011 Brescia Oggi	23
<b>Comuni, la scure della manovra</b>	
22/09/2011 Eco di Bergamo	24
<b>Tagli ai Comuni bergamaschi La manovra pesa 50 milioni</b>	
22/09/2011 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	25
<b>Per la manovra la casa vale 4 miliardi di gettito</b>	
22/09/2011 Panorama	27
<b>Tagliare i comuni per gli altri paesi non è tabù: ecco perché conviene</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

18 articoli

## «Tagli stimati per 130 euro a testa»

La fondazione Ifel, vicina all'Anci, ha calcolato il costo della manovra per i Comuni lombardi

La fondazione Ifel, vicina ad Anci, ha elaborato i tagli che subiranno con la manovra i comuni lombardi, che in Regione sui comuni peserà per 994 milioni di euro, tra obiettivo del patto di stabilità (652 milioni) e taglio ai trasferimenti (342 milioni). Tradotto in soldoni significa che per ogni lombardo ci sarà un taglio di circa 130 euro. Dopo le dimissioni del presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana, è stato il segretario generale Pier Attilio Superti a commentare questi tagli, colpi di scure per le finanze locali. «Tra tagli ai trasferimenti - dice Superti - e rispetto del patto di stabilità si parla di cifre molto alte per tutti i comuni, mancati introiti e impossibilità di spendere risorse, che incideranno sulla possibilità di poter erogare servizi ed intervenire con investimenti». Il sindaco di Sesto Giorgio Oldrini, vice presidente vicario di Anci, ricorda che con questa manovra la città non potrà spendere 7 milioni di euro in opere, mentre saranno 4 milioni, quelli che Roma non girerà a Sesto. In molti comuni attorno ai 30mila abitanti, i tagli dei trasferimenti vanno dai 900mila euro a oltre un miliardo di euro. La totalità dei sindaci sottolinea che si è scelto di rispondere alla crisi economica e finanziaria del paese facendo provvedimenti che tartassano in modo eccessivo le autonomie locali, i comuni. «Nonostante - aggiunge Superti - i comuni lombardi siano oggi gli unici ad avere presentato bilanci con saldi in attivo. Accanto ai tagli statali ci sono poi quelli regionali, conseguenti alla falciata dei rimborsi subiti dalla Regione». Domani i comuni lombardi saranno alla manifestazione di Perugia, dove chiederanno al governo un patto che non metta in crisi la qualità dei servizi resi alla persona. Pierfranco Redaelli

Le nuove nomine. Le ipotesi del Viminale verso il decreto

## Revisori, estrazione in Prefettura

Estrazione in Prefettura. È questa l'ipotesi che secondo fonti governative si fa strada al Viminale per disciplinare le nuove modalità di scelta dei revisori dei conti negli enti locali.

La questione nasce con la manovra-bis, che nel tentativo di sottrarre le nomine dei revisori all'influenza della politica ha previsto che dal prossimo mandato i professionisti guardiani interni dei conti dell'ente vengano «scelti mediante estrazione da un elenco», a cui possono essere iscritti i professionisti che ne facciano richiesta e che possano vantare in curriculum una «specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria anche degli enti territoriali».

La norma non dice di più, e lascia aperto il campo a più di una questione applicativa da risolvere. La prima sono le modalità di questa «estrazione», il cui tratto di casualità andrà peraltro attenuato con l'applicazione dei criteri che secondo la norma devono privilegiare per gli enti più grandi i revisori con maggiore esperienza. A coprire i vuoti normativi sarà un decreto del ministero dell'Interno (c'è tempo fino a metà novembre), che secondo queste indiscrezioni porterà all'interno del Viminale gran parte della disciplina: l'elenco a cui i professionisti si potranno iscrivere sarà tenuto dal ministero, e l'estrazione potrebbe svolgersi appunto presso le Prefetture.

Non sono queste, comunque, le uniche incognite di un provvedimento che non soddisfa i professionisti, critici sul meccanismo dell'estrazione. Anche i parametri "meritocratici" individuati dalla norma sollevano più di un problema, a partire dalla «specifica qualificazione professionale» che gli aspiranti devono possedere per poter essere inseriti nell'elenco. Anche su questo punto, poi, la regola per i revisori degli enti locali non è allineata con quella, introdotta anch'essa dalla manovra, prevista per le Regioni: nel primo caso il tutto va deciso con decreto del Viminale, mentre nel secondo l'individuazione dei criteri è compito della Corte dei conti. I «dottori commercialisti ed esperti contabili», poi, sono espressamente citati solo per gli enti locali, mentre nelle Regioni l'orizzonte è solo quello dei revisori legali.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA AL SOMMERSO

**Per le Province mezzo incentivo**

Il decreto su premi e sanzioni per gli amministratori mette l'ultimo tassello della lotta anti-evasione da parte degli enti locali, arruolando anche le Province. Peccato, però, che la normativa corra, e non sia più quella a cui il decreto legislativo si è agganciato. Quando il testo è stato scritto, i premi per i Comuni erano al 50% del maggior riscosso, percentuale ora riconosciuta alle Province: peccato che ora i Comuni siano arrivati al 100 per cento. (G.Tr.)

Enti locali. Le verifiche di Corte dei conti possono causare ineleggibilità decennale dei politici e penalità per i funzionari

## **Responsabilità forti nei Comuni**

Al via l'effetto combinato di decreto sulla «meritocrazia» e manovre estive

Patrizia Ruffini

Gianni Trovati

Rafforzamento delle sanzioni per chi sfora il Patto di stabilità, e più responsabilità per gli amministratori ma anche per i funzionari che si allontanano dai sentieri della sana gestione o addirittura arrivano a provocare il dissesto dell'ente. È il quadro che emerge dal "doppio passo" determinato dalla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto legislativo 149/2011 su premi e sanzioni per Regioni ed enti locali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e dalle manovre estive, che tra le tante misure rivolte a Comuni e Province contemplano anche il taglio fino a dieci indennità per gli amministratori e a tre mensilità per il responsabile del servizio finanziario quando l'ente rispetta gli obiettivi del Patto di stabilità solo grazie a meccanismi elusivi accertati dalla Corte dei conti.

Proprio alla magistratura contabile viene assegnato un ruolo sempre più da regista nei tentativi di repressione delle esperienze di contabilità allegra, tanto più che le pronunce delle sezioni regionali di controllo superano il valore semplicemente di indirizzo per diventare determinanti nell'applicazione delle sanzioni.

Le conseguenze più pesanti, com'è naturale, intervengono nei casi di dissesto dell'ente, fenomeno rarissimo negli ultimi anni perché non "conveniente" dopo il tramonto dei ripiani statali (solo 36 su 448 l'hanno fatto dopo la riforma del Titolo V) che però la nuova normativa prova a rendere più stringente. Il meccanismo parte proprio da un esame della Corte dei conti, che può anche seguire le verifiche avviate dalla Ragioneria generale dello Stato quando si accendono determinate spie di allarme (si veda anche il grafico qui accanto). I magistrati contabili indicano un termine entro il quale il consiglio dell'ente deve adottare le misure in grado di evitare il default. Trascorsa senza successo la scadenza fissata dalla Corte, entra in campo il Prefetto che, dopo 30 giorni, avvia inevitabilmente l'ente sulla strada del dissesto. Alzare bandiera bianca può far detonare la moltiplicazione delle sanzioni nei confronti degli amministratori coinvolti: anche in questo caso, la parola più pesante tocca alla Corte dei conti (in questo caso le sezioni giurisdizionali). Quando i magistrati individuano negli amministratori una responsabilità per danni od omissioni che hanno portato al dissesto, nei confronti degli interessati si chiudono per dieci anni le porte verso un incarico da assessore, revisore o rappresentante dell'ente nei cda degli organismi partecipati. Per sindaci e presidenti di Provincia nella stessa situazione, poi, scatta anche l'incandidabilità decennale in qualsiasi tipo di elezione, dalle comunali alle europee.

La griglia rafforzata delle responsabilità abbraccia anche i revisori dei conti, sempre attraverso il passaggio presso la Corte. Quando la magistratura contabile li riconosce responsabili di non aver vigilato a dovere, o di non aver trasmesso (o aver trasmesso in ritardo) le informazioni che avrebbero potuto far risuonare l'allarme, anche i guardiani dei conti vengono colpiti dall'espulsione decennale che impedisce loro di far parte di altri collegi di revisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

**LE SPIE DI ALLARME**

8 Fattori indicativi di problemi gestionali che possono far scattare verifiche ulteriori della Ragioneria (soprattutto nei capoluoghi)

- Utilizzo ripetuto dell'anticipazione di tesoreria
- Disequilibrio consolidato di parte corrente
- Gestioni anomale nei servizi per conto terzi

8 Che cosa succede quando la Corte dei conti rileva anomalie di gestione in grado di provocare il default

1) Nei controlli sui bilanci la Corte, anche in seguito alle verifiche della Ragioneria, rileva un pericolo di dissesto determinato da:

- a. Comportamenti difforni dalla sana gestione
- b. Violazioni di obiettivi di finanza pubblica
- c. Irregolarità contabili
- d. Squilibri strutturali

2) La Corte assegna al consiglio un termine entro cui rimediare

3) Accertato l'inadempimento, la Corte trasmette gli atti al Prefetto e alla conferenza di coordinamento della finanza pubblica

4) Entro altri 30 giorni, in caso di inadempimento, il Prefetto assegna 20 giorni al Consiglio per deliberare il dissesto (articolo 244 del Dlgs 267/2000)

5) Se il Comune non adempie, il prefetto nomina un commissario per deliberare il dissesto e avvia la procedura di scioglimento dell'ente

**DISSESTO GUIDATO**

**PORTE CHIUSE**

8 Le sanzioni per gli amministratori che causano il dissesto dell'ente

Causa: Responsabilità riconosciuta anche in primo grado dalla Corte dei conti di danni che nei cinque anni successivi hanno determinato il dissesto dell'ente

Conseguenze: Impossibilità per 10 anni di ricoprire le cariche di:

- Assessore
- Revisore dei conti
- Rappresentante dell'ente presso aziende e istituzioni
- Per i sindaci e presidenti di Provincia:

Incandidabilità per 10 anni alle elezioni amministrative, politiche ed europee

Impossibilità per 10 anni di ricoprire cariche politiche o negli enti vigilati o partecipati da enti pubblici

- Per i revisori dei conti: Impossibilità fino a 10 anni di ricoprire la carica di revisore

8 Sanzioni per gli enti che hanno sfiorato gli obiettivi nell'anno precedente (dal 2011)

- Taglio del fondo di riequilibrio pari allo sfioramento, entro il limite del 3% delle entrate correnti
- Limite alle spese correnti, che non possono superare il limite minimo dell'ultimo triennio
- Blocco delle assunzioni a qualsiasi titolo (compresi co.co.co., somministrazioni e stabilizzazioni) e dell'indebitamento
- Taglio del 30% alle indennità degli amministratori

**FUORI DAL PATTO**

Il provvedimento. Le indicazioni del Dm sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri

## **Il fabbricato strumentale mantiene la vecchia rendita**

IL CONTENUTO Definite le modalità per autocertificare il possesso dei requisiti Nella categoria D10 gli impianti fotovoltaici

Gian Paolo Tosoni

Abitazioni rurali nella categoria A6R e senza rendita; quelli strumentali in D10 e mantengono la rendita precedentemente attribuita. Quindi assimilazione ai rurali anche delle abitazioni non utilizzate e possibilità di dichiarare anche i fabbricati posseduti da meno di cinque anni. Infine, riconoscimento della ruralità per gli impianti fotovoltaici.

Il decreto del ministro dell'Economia del 14 settembre 2011 è stato emanato in attuazione dell'articolo 7, comma 2 bis del DI 70/2011, in ordine all'adempimento della trasmissione all'ufficio provinciale dell'agenzia del Territorio competente della domanda di variazione della categoria catastale per i fabbricati rurali, iscritti nel catasto urbano in categorie diverse della A6 per le abitazioni e D10 per i fabbricati strumentali.

Oltre al breve testo normativo, il decreto si compone di tre allegati: l'allegato A è la domanda di variazione catastale. Le modalità di trasmissione (telematica o manuale) sono state stabilite con comunicato direttoriale di ieri (si veda l'articolo qui sopra); l'allegato B) è costituito dall'autocertificazione che deve essere sottoscritta e presentata dai proprietari delle abitazioni rurali, mentre l'allegato C) riguarda l'autocertificazione per i fabbricati strumentali. Confermata la scadenza del 30 settembre.

L'articolo 1 del decreto istituisce la classe "R" senza rendita catastale, per le abitazioni rurali censite nella categoria A/6. I fabbricati strumentali alle attività agricole di cui alla categoria D10 hanno una rendita determinata per stima diretta; tuttavia l'articolo 5 del decreto dispone che questi fabbricati mantengono la rendita in precedenza attribuita. In sostanza queste variazioni catastali rappresentano una "retina" che qualifica le costruzioni rurali, lasciando intravedere la categoria catastale originaria pronta a riemergere in caso di perdita della destinazione rurale.

L'assenza della rendita catastale è normale in quanto per un fabbricato rurale essa è sempre inutile.

I fabbricati oggetto di variazione sono solo quelli già censiti nel catasto edilizio urbano (articolo 2 del decreto) in categoria diverse dalle A6 e D10. A tal fine crea confusione la casella contenuta nella autocertificazione con la precisazione del "tipo di catasto". Della particolare categoria catastale ne verrà fatta menzione negli atti del catasto e questo è un gran bene nella attività di difesa del contribuente anche in sede contenziosa.

Nel modulo ministeriale di domanda di variazione catastale viene dedicato uno spazio alle annotazioni per dire che l'immobile è stato acquistato, anche a titolo gratuito, da meno di cinque anni. Pertanto è possibile classificare come rurale un fabbricato compreso in un fondo rustico acquistato da meno di cinque anni; però nel modulo di autocertificazione è richiesta la dichiarazione del possesso quinquennale dei requisiti e a tal fine le istruzioni consentono di allegare l'autocertificazione del precedente proprietario. La modulistica non risolve il problema per i fabbricati costruiti da meno di cinque anni.

Nel modello di autocertificazione dei fabbricati abitativi viene dedicata una sezione a quelli non utilizzati, chiedendo nella una particolare dichiarazione con firma autenticata attestante la mancanza degli allacciamenti alle reti dei servizi pubblici. Si capisce così che il Territorio ha esteso l'esenzione prevista dal comma 6 dell'articolo 9 del DI 557/93, per le imposte sul reddito, a tutte le categorie di tributi.

Nell'allegato C) vengono elencate le tipologie di costruzioni strumentali alle attività agricole destinate alla categoria D10. Il prospetto aggiunge gli immobili strumentali alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili agroforestali o fotovoltaiche alle quali pertanto viene riconosciuta la natura rurale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Pubblicato il decreto dell'Economia a poco più di una settimana dalla scadenza

## Rischio ressa per i «rurali»

Attese centinaia di migliaia di domande di accatastamento

Saverio Fossati

Una settimana. Tanto è il tempo che resta a centinaia di migliaia di proprietari di case rurali per l'accatastamento. Il decreto dell'Economia del 14 settembre, che detta le regole attuative per attribuire la categoria catastale A/6 a tutti i fabbricati con caratteristiche di ruralità, è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 220 del 21 settembre, ma il termine per depositare la richiesta è il 30 settembre.

Tutti i proprietari di immobili già accatastati in altre categorie, che abbiano le caratteristiche di cui al Dpr 557/93 (i "requisiti di ruralità"), dovranno presentare agli uffici territoriali dell'agenzia del Territorio una «domanda di variazione della categoria catastale» perché venga attribuita una nuova categoria: la A/6, di classe R (appositamente istituita con il decreto) se abitazione, la categoria D/10 se fabbricato strumentale. In sostanza, il Territorio non dovrà attribuire alcuna rendita alle A/6 perché la classe R ne indica appunto l'assenza. Mentre gli immobili da iscrivere nella categoria D/10 manterranno la rendita già attribuita.

Alla domanda (che può essere sottoscritta da uno qualunque dei titolari di diritti reali sull'immobile) va aggiunta un'autocertificazione (fatta dallo stesso presentatore della domanda) sul possesso dei requisiti già dal quinto anno precedente la domanda stessa, cioè almeno dal 2006 (a meno che non siano stati acquistati successivamente). I due moduli per domanda e autocertificazione sono allegati al Dm. Un comunicato direttoriale sempre di ieri precisa che la richiesta di variazione potrà essere consegnata direttamente all'ufficio del Territorio, oppure inviata per posta (con raccomandata con avviso di ricevimento) o, infine, via fax o posta elettronica certificata. La domanda potrà essere presentata direttamente dal titolare dei diritti reali sui fabbricati rurali o dai soggetti incaricati, individuati fra i professionisti abilitati alla redazione degli atti di aggiornamento di catasto terreni ed edilizio urbano, ovvero tramite le associazioni di categoria degli agricoltori.

Per i fabbricati di nuova costruzione va comunque presentata l'autocertificazione.

Il controllo dei requisiti di ruralità è affidato alle sedi provinciali dell'agenzia del Territorio. Secondo alcune stime, sono centinaia di migliaia i fabbricati rurali che sono stati regolarmente accatastati nei decenni, vedendosi attribuire categorie e classi al Catasto urbano con relativa rendita; erano (e sono esentasse) in quanto usate dall'agricoltore e per scopi legati alla sua attività. Una ventina di anni fa erano 5 milioni le costruzioni in mappa senza rendita né planimetria (perché la rendita del terreno assorbiva quella dell'immobile asservito) che di fatto rispecchiavano la situazione, già allora non più realistica, di un'Italia molto rurale. Di queste costruzioni si stima che un terzo sia ormai abbandonato o distrutto, un terzo sia stato accatastato perché destinato ad altri scopi (moltissime le seconde case) e un terzo, pur rimanendo rurale, sia stato accatastato in obbedienza alle regole del Dpr 139/98, rimanendo esentasse in sussistenza dei requisiti di ruralità di cui al DI 557/93. Esistono quindi certamente diverse centinaia di migliaia di unità immobiliari abitative censite in A2, A3 o A4 che ora dovranno tornare in A/6 ma soprattutto i cui requisiti di ruralità dovranno essere verificati una per una.

La ragione di questo ritorno è l'insistenza dell'agenzia delle Entrate nel riconoscimento della "ruralità" non solo in base ai requisiti ma anche all'accatastamento in A6. I contribuenti che possedevano i requisiti ma avevano accatastato gli immobili in altre categorie (in ossequio alla legge) si vedevano così negare le agevolazioni; non solo: non potevano neppure riaccatastare in A6 perché da tempo l'agenzia del Territorio non attribuiva più quella categoria. Nel contenzioso che ne seguiva, la Cassazione dava ragione ai contribuenti. Ma alla fine il DI 70/2011 ha imposto il riordino per far cessare la polemica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Il decreto dell'Economia

I requisiti

I requisiti di ruralità previsti dall'articolo 9 del D.L. n. 557/93 che devono essere autocertificati dai proprietari  
8Sono i fabbricati utilizzati come abitazione dal proprietario oppure dall'affittuario conduttore del terreno al quale il fabbricato è asservito. La casa può essere abitata anche dai familiari a carico o dai coadiuvanti del proprietario/affittuario, oppure dai titolari di pensione maturata in agricoltura.

Il conduttore deve essere iscritto nel registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio

8L'abitazione è rurale anche quando è abitata dal socio o dall'amministratore della società agricola che abbiano

la qualifica di imprenditore agricolo professionale

8Ai fini di ritenere soddisfatto il requisito della ruralità dell'abitazione è richiesto che il terreno coltivabile asservito all'abitazione debba avere una superficie minima di un ettaro (3mila metri quadrati in caso di colture specializzate o di terreni montani) e che il volume d'affari Iva dell'attività agricola deve risultare superiore alla metà del proprio reddito complessivo del conduttore del fondo

8Non sono considerate, invece, rurali le abitazioni classificabili nelle categorie A1 e A8

8Le istruzioni contenute nel decreto considerano

rurali anche i fabbricati non utilizzati

**ABITAZIONI**

**FABBRICATI STRUMENTALI CHE POSSONO AVERE LA «A10»**

8 Sono tali i fabbricati strumentali all'esercizio delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del Codice civile e, in particolare, le costruzioni dedicate alla protezione delle piante, alla conservazione dei prodotti agricoli, al ricovero attrezzi, all'allevamento di animali, alle attività agrituristiche e gli impianti di produzione dell'energia (fotovoltaici, biomasse)

8 Sono considerati fabbricati rurali strumentali anche

le abitazioni dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato o determinato per almeno 101 giornate annue, i fabbricati utilizzati come uffici dell'azienda agricola e i fabbricati utilizzati per le attività di trasformazione di prodotti agricoli effettuate da imprese o cooperative agricole

**LA PAROLA CHIAVE**

Rendita catastale

La rendita catastale è il risultato di un meccanismo che parte dalle tariffe d'estimo e dovrebbe indicare la redditività (e quindi, a grandi linee, la base imponibile annuale) di un immobile. Il primo passo è l'individuazione della categoria catastale in cui inquadrare l'immobile, poi la classe (all'interno della categoria) e, infine, la consistenza, cioè il numero di vani, che non corrisponde esattamente alle "stanze" comunemente intese (per esempio un bagno conta per 1/3). A questo punto si individua la tariffa d'estimo corrispondente, in quel Comune, alle relative categoria e classe, e la si moltiplica per la consistenza. Il risultato è la rendita catastale

Welfare. Accrediti variabili per città

## La social card ora diventa «federalista»

Valentina Melis

MILANO

Una carta acquisti con una ricarica mensile che varia da 40 a 137 euro in base alla città di residenza del beneficiario e ai componenti del nucleo familiare. Sono i tratti salienti della sperimentazione della nuova social card per le famiglie in disagio economico che dovrebbe partire a breve in 12 Comuni con più di 250mila abitanti (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona), con la mediazione degli «enti caritativi» (lo ha disposto il Dl milleproroghe 225/2010, articolo 2, commi 46-49, convertito dalla legge 10/2011).

La bozza del decreto di attuazione della "nuova" social card è stata predisposta dal ministero del Lavoro e attende il via libera dall'Economia. Non dovrebbero esserci problemi di copertura, almeno per il primo anno di sperimentazione, per cui il Dl milleproroghe ha previsto una spesa di 50 milioni di euro, provenienti dal fondo di circa un miliardo creato nel 2008 per finanziare la "vecchia" social card (che continuerà ad essere distribuita). Un nodo ancora da sciogliere, nel decreto attuativo, sembra quello di un maggiore coinvolgimento degli enti locali (auspicato dall'Economia), nell'individuazione dei beneficiari della nuova carta acquisti. La ricarica della carta, dunque, sarà differenziata in base alla città di residenza dei beneficiari - spiegano dal ministero del Lavoro - perché il costo della vita è differente, al Nord, al Centro e al Sud Italia. Poiché però l'incidenza della povertà è maggiore al Sud, di questo si terrà conto nella ripartizione delle risorse disponibili fra le città: Napoli, ad esempio, dovrebbe ricevere quasi dieci milioni di euro, Palermo sei milioni, Bari e Catania circa tre milioni. A Roma andrebbero nove milioni e a Milano oltre cinque milioni.

La ratio, dunque, è quella di distribuire più carte acquisti (ma di valore inferiore) dove la situazione di bisogno dei beneficiari è maggiore.

Gli enti caritativi (che i Comuni dovranno selezionare fra quelli attivi nella gestione di mense e distribuzione alimenti, servizi di accoglienza notturna, inserimento lavorativo), dovranno individuare i beneficiari a cui assegnare le carte acquisti fra i cittadini italiani, i cittadini comunitari o gli stranieri in possesso del permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo (che può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno cinque anni). I beneficiari dovranno avere un Isee inferiore o uguale a 3mila euro e non godere contemporaneamente, con il proprio nucleo familiare, di altri benefici economici concessi dallo Stato o da altre pubbliche amministrazioni di valore superiore a 500 euro al mese. Dovranno avere la precedenza, poi, le persone senza dimora, i nuclei familiari costituiti da genitore solo e figli minorenni e le famiglie più numerose.

valentina.melis@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sperimentazione

110 euro

Single al Nord

La ricarica bimestrale della nuova carta acquisti per un single a Torino, Milano, Genova, Verona, Venezia, Bologna

274 euro

Famiglia di 5 o più al Nord

La ricarica bimestrale per una famiglia di cinque o più membri a Torino, Milano, Genova, Verona, Venezia, Bologna

80 euro

**Single al Sud**

Sarà l'ammontare della ricarica bimestrale della nuova carta acquisti per un single a Napoli, Bari, Palermo, Catania

212 euro

**Famiglia di 5 o più al Sud**

La ricarica bimestrale per una famiglia di cinque o più membri a Napoli, Bari, Palermo, Catania

WELFARE

## Se la social card divide Nord e Sud

La sperimentazione della nuova social card per le famiglie in disagio economico, che dovrebbe partire a breve in 12 grandi città, prevede ricariche differenziate della carta, in base alla considerazione che la vita è più cara al Nord rispetto al Sud. Così, un single a Milano avrà 30 euro in più a bimestre di un single di Palermo. E a Verona, una famiglia con cinque o più componenti avrà 62 euro in più a bimestre di una famiglia con gli stessi componenti a Catania. L'incidenza della povertà assoluta, però, è molto più forte al Sud che non al Nord. L'assetto "federalista" della nuova carta acquisti dovrebbe tenerne conto attribuendo più risorse alle città meridionali: in sostanza, l'obiettivo è attribuire più carte (anche se di minore valore) dove lo stato di bisogno è più forte. Ma la divergenza fra le erogazioni potrebbe essere eccessiva e penalizzante per chi ha più necessità.

La scelta è davvero opportuna? Poiché il decreto attuativo non è stato ancora approvato in via definitiva, si potrebbe forse approfittare dell'ultimo confronto fra ministero del Lavoro e dell'Economia per rimediare a questa differenza fra residenti in città diverse. Che peraltro non è stata mai introdotta prima in nessuna prestazione a sostegno del reddito.

I tecnici del mineconomia al lavoro sull'adeguamento delle rendite ai valori del mercato immobiliare

## Catasto, revisione da 62 mld €

Ai soli fi ni Irpef l'aggiornamento può portare 20 mld

Dalla revisione delle rendite catastali aggiornate ai valori Omi (Osservatorio del mercato immobiliare) arriverebbero complessivamente nelle casse dello stato 62 mld di euro circa (si veda tabella in pagina). A fare i calcoli, il tavolo di riforma fiscale, coordinato da Vieri Ceriani, sulle agevolazioni fiscali. È proprio nella tabella delle tax expenditure che gli esperti indicano gli importi del mancato gettito per lo stato con il meccanismo attuale. La revisione delle rendite potrebbe trovare spazio nuovo intervento sui conti pubblici allo studio del Tesoro. Al consiglio dei ministri di oggi nel documento di economia e finanza ci sarà la nota di aggiornamento. Con una nota ieri il Mef ha precisato che non ci sarà nessuna manovra correttiva in vista. Comunque entro il 15 ottobre è in arrivo la legge di stabilità. E si susseguono le ipotesi di interventi di aggiustamento che dovrebbero oscillare tra i 5 e i 10 miliardi. Sul fronte adeguamento delle rendite catastali: le opzioni vanno dall'adeguamento generalizzato e secco a uno più graduale oppure limitato alle micro-zone comunali. A questa opzione si affianca, infine quella della patrimoniale. Sul peso del prelievo fi scale sugli immobili e il suo rapporto con il pil interviene Confedilizia: «I risultati sulla fi scalità immobiliare in Italia accertati dall'Ocse», dice la nota della Confedilizia, «segnalano altresì il notevole aggravio che si è avuto nel 2009. A questo punto», per l'associazione «e in questa situazione, occorre che le forze politiche e sociali, oltre al governo, considerino seriamente l'ipotesi di un ulteriore aggravio dell'imposizione sugli immobili, tenendo anche presente che un aumento di questa imposizione si avrà comunque per effetto delle disposizioni del federalismo fi scale».

**MISURE CHE LEGANO L'IMPONIBILE ALLA RENDITA CATASTALE (DATI IN MILIONI DI EURO)** di cui Ici di cui Imposte dirette (art. 37 Tuir) di cui Imposte indirette sui trasferimenti Irpef fabbricati diversi dall'abitazione principale Ires fabbricati diversi dall'abitazione principale Tassazione dei fabbricati su base catastale Art. 34 del Tuir Redditi agrari determinati su base catastale Art. 28 del Tuir Redditi dominicali determinati su base catastale Art. 28 del Tuir Redditi dominicali determinati su base catastale Irpef abitazione principale (la stima è al netto dell'importo di cui all'agevolazione n.1 - deduzione rendita prima casa Ici abitazione principale: stima erosione base imponibile valori di mercato - l'importo è al netto della stima relativa all'esenzione abitazione principale (agevolazione n. 0) calcolata con la base imponibile costituita dalla rendita catastale rivalutata Ici altri fabbricati (a esclusione degli immobili classificati nelle categ. D ed E): stima erosione base imponibile valori di mercato -530 Trasferimenti abitazione principale: stima erosione imposte registro, ipotecarie e catastali -2.243 Trasferimenti abitazione principale: stima erosione Iva -222 Trasferimenti altri fabbricati: stima erosione imposte registro, ipotecarie e catastali -507 Atti di successione: stima erosione imposta di successione e imposte ipotecarie e catastali (collegate alla successione) -2.217 Atti di donazione stima erosione imposta di donazione e imposte ipotecarie e catastali (collegate alla donazione) -448 a regime a regime a regime -20.648 -10.157 -14.087 -11.254 -62.313,00 Nella tabella sono riportati i valori di imponibile che si recupererebbero in caso di adeguamento delle rendite catastali ai valori di mercato individuati in base ai calcoli dell'Omi (Osservatorio mercato immobiliare)

Il caso del giorno

## **Nel comune di Fitto servono abitanti Ne mancano 61 per non essere declassati**

Cercasi abitanti disperatamente per Maglie, il comune salentino che ha dato i natali ad Aldo Moro e al ministro Raffaele Fitto. Con il censimento alle porte, al municipio magliese tremano perché i residenti sono scesi sotto i 15 mila e la diminuzione degli abitanti sotto questa soglia comporta una sorta di declassamento amministrativo, con riduzione di consiglieri, assessori e l'impossibilità di andare al ballottaggio per il sindaco. I magliesi tremano, almeno quelli che si dedicano alla politica cittadina e anche un po' tutti gli altri, per ciò che in questi giorni viene vissuto come una sorta di passaggio alla serie cadetta. E che sulla stampa locale passa quasi come un appello a farsi avanti. A rimpolpare le fila, italiani ed extracomunitari, tutto fa brodo pur di restare in serie A. Già, perché secondo l'anagrafe di Maglie, gli abitanti quest'anno sono scesi a 14.939, ne mancherebbero 61 alla faticosa cifra dei 15.000. Una volta ufficializzato il dato, alla prossima tornata elettorale toccherà passare dagli attuali 20 a 12 consiglieri, dagli attuali sei assessori a quattro e Maglie entrerà nella lista dei piccoli comuni dove non esiste il ballottaggio. Che per quello che, ai tempi di Aldo Moro, era uno dei più fiorenti comuni del Salento, e resta un centro economico e culturale di prima importanza, rappresenta uno sberleffo. Antonio Fitto, sindaco e zio del ministro delle politiche regionali, dalle pagine della Gazzetta del Mezzogiorno lancia la riscossa convinto che «possiamo tentare il recupero» e annuncia un piano di investimenti da 5,6 milioni di euro per riqualificare un quartiere periferico e assegnare la casa alle giovani coppie che oggi, visto il caro prezzi della cittadina, preferiscono andare ad abitare nei dintorni pur continuando a vivere e lavorare lì. E manda anche messaggi ai furbetti dell'Ici, quelli che si intestano la seconda casa al mare, per evitare di pagare la tassa sull'abitazione e rischiano di far perdere peso al glorioso centro. © Riproduzione riservata

Dopo il dietrofront della manovra riflettori puntati sul dlgs 149/2011 pubblicato in G.U.

## Pagamenti lumaca, ultima chance

Entro dicembre il tavolo per favorire la liquidità delle imprese

Toccherà al federalismo fiscale riuscire dove la manovra ha fallito. Per un attimo la legge 148/2011 nel suo tortuoso iter al senato, è sembrata rendersi conto che i ritardati pagamenti della p.a. costituiscono un problema da affrontare subito, soprattutto in una fase di crisi economica. Ma poi la ricetta individuata per dare un po' di respiro alle imprese (la cessione dei crediti alle banche) è stata subito espunta dal maxi emendamento del governo che ha riscritto il decreto di Ferragosto. Ora la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (n. 219 del 20/9/2011) del decreto legislativo su premi e sanzioni (dlgs n. 149/2011), l'ultimo attuativo del federalismo fiscale, rimette in mora le parti in causa: non solo stato, regioni ed enti locali, ma anche le banche. Entro gli inizi di dicembre, infatti, i rappresentanti del ministero dell'economia, della Conferenza delle regioni, dell'Anci, dell'Upi e dell'Abi dovranno sedersi attorno a un tavolo e studiare il da farsi. Valutando come far fronte alla carenza di liquidità delle imprese, come agevolare gli enti attraverso forme di compensazione a livello regionale del patto di stabilità e come incentivare la cessione alle banche dei crediti (certi, liquidi ed esigibili) vantati nei confronti della p.a. Il tavolo tecnico dovrà essere istituito entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto che scatterà il prossimo 5 ottobre. E tra le altre cose dovrà anche occuparsi di leasing e project financing, chiarendo per esempio, quando un contratto avente ad oggetto la costruzione e la successiva concessione in locazione finanziaria di un immobile non rappresenta una scorciatoia per eludere il patto di stabilità. Sempre entro il 5 dicembre dovrà vedere la luce lo schema di relazione di fine mandato, ossia il testamento di fine legislatura che governatori, sindaci e presidenti di provincia dovranno obbligatoriamente redigere almeno tre mesi prima di lasciare la poltrona. Il modello di interesse per i presidenti regionali dovrà essere predisposto dalla Conferenza stato-regioni, d'intesa con i ministeri degli affari regionali, dell'economia, delle riforme e della salute. Per le regioni alle prese con i piani di rientro della sanità sarà messo a punto un modello ad hoc. Per gli enti locali la relazione tipo sarà definita dalla Conferenza stato-città d'intesa col Mef e il Viminale. E terrà conto delle specificità dei piccoli comuni. Ci sarà tempo invece fino a gennaio 2012 per individuare il paniere di tributi su cui calcolare la quota del 50% spettante alle province a titolo di premio per la lotta all'evasione. Il dlgs 149 coinvolge anche gli enti intermedi (gli unici fino a questo momento esclusi) nella partecipazione all'accertamento fiscale, riconoscendo la metà delle tasse non pagate all'erario e riscosse a titolo definitivo. Entro il 5 ottobre 2012, governo, regioni, province e comuni dovranno mettersi d'accordo per individuare le capacità fiscali dei singoli territori. L'intesa dovrà definire un programma triennale di contrasto all'evasione fiscale, nonché premi e sanzioni a seconda che gli obiettivi vengano raggiunti o meno. Se entro un anno dall'entrata in vigore del decreto non sarà trovato l'accordo ci penserà palazzo Chigi con un dpcm.

La guida alla finanza locale Rubrica settimanale sulla amministrazione e finanza dei Comuni

## Il Federalismo premia la buona amministrazione

Bologna, Firenze, Milano, Siena e Venezia sotto la lente d'ingrandimento di Moody's L'agenzia di rating, sulla base degli indicatori analizzati, ha fornito un voto positivo

ANDREA RECALDIN

Continua e avrà cadenza settimanale la nuova rubrica dedicata agli Enti locali che la Padania ha affidato ad Andrea Recaldin, 30 anni, vicesindaco ed assessore con deleghe al Commercio e alla Sicurezza nel Comune di Piove di Sacco (Padova), impegnato inoltre come funzionario per il gruppo parlamentare della Lega Nord alla V° Commissione Bilancio. L'iniziativa è anche in collaborazione con Maria Piera Pastore, responsabile federale Enti Locali. La tempesta che negli ultimi tempi si è abbattuta sui mercati finanziari ha portato alla ribalta gli istituti di rating, ovvero quelle società che danno un giudizio sul grado di affidabilità e sulla tenuta dei conti di un Paese. Una delle principali, Moody's, (le altre, le più note, sono Standard's & Poors e Fitch) qualche settimana fa ha espresso, sulla base di dati relativi ai bilanci 2009 e per conto di Ifel, la Fondazione per la finanza e l'economia locale, un giudizio sul grado di "affidabilità" economica di alcuni comuni italiani. E così, Bologna, Firenze, Milano, Siena e Venezia, sono finiti, un po' come capita praticamente ogni giorno ai governi nazionali di tutto il mondo, sotto la lente d'ingrandimento della società statunitense che ha valutato, proprio come si fa per i debiti nazionali, la affidabilità di questi municipi. Ne è scaturito un giudizio tutto sommato positivo, se è vero che, sulla base degli indicatori analizzati, Moody's ha fornito un voto, pur con delle differenziazioni, più che soddisfacente. Voto che è stato, per l'appunto, il sunto della singola analisi di parametri specifici, come l'autonomia finanziaria, che misura il peso percentuale delle entrate tributarie ed extra tributarie sul totale delle entrate complessive. Ovviamente, maggiore è questo rapporto, tanto più il giudizio è positivo, giacché un valore elevato del rapporto esprime una capacità dell'ente di finanziare autonomamente le proprie attività. In questo caso, le cinque amministrazioni hanno mostrato percentuali nell'ordine del 60%, evidenziando quindi una buona capacità gestionale dei conti. Non meno soddisfacente il giudizio emerso dalla capacità di riscossione degli enti, data dal rapporto tra entrate riscosse nell'anno su entrate accertate e che, di fatto, esprime la capacità del comune di incassare quanto di sua spettanza. Indicatore questo estremamente importante, anche in ottica futura alla luce delle recenti novità normative che favoriscono i comuni più efficienti nel recuperare quanto avanzato, anche nel campo della lotta alla evasione fiscale. Le differenziazioni nel voto tra enti, tuttavia, si sono manifestate più nel lato del debito, misurata come consistenza del debito pro-capite e come sostenibilità del debito stesso, espressa con un rapporto tra il debito dell'ente e le entrate proprie; ovviamente, minore è il rapporto, maggiore è la sostenibilità del debito. I risultati emersi, in questo caso, ci forniscono un quadro più variegato degli indicatori precedenti, in quanto, Bologna a parte, lo studio evidenzia un debito abbastanza elevato, soprattutto per Venezia e Milano (che però non hanno, ad oggi, attivato l'addizionale comunale all'Irpef, disponendo perciò di una eventuale ed importante leva nel caso si dovesse rendere necessario pagare il debito medesimo). Altrettanto se non più complessa la situazione degli indicatori relativi alla rigidità di bilancio, ovvero l'incidenza delle spese così dette obbligatorie (personale, rimborso dei prestiti) rispetto al totale delle entrate correnti. Come è facile intuire, questo tipo di rapporto è difficilmente modificabile, proprio perché si tratta di oneri ai quali il comune non può sottrarsi, almeno non nel breve periodo, e non prima di aver fatto un adeguato e coerente piano di efficientamento del proprio organigramma. In questo caso, Venezia dimostra il valore di rigidità più basso, probabilmente grazie alle elevate entrate del Casinò che aumentano il denominatore del rapporto, mentre Milano, al contrario, presenta il valore più elevato, per via dell'elevato valore del debito. Valori nell'ordine del 50%, invece, per le altre amministrazioni: una percentuale non significativamente importante e che anzi denota una buona manovrabilità da parte degli enti nella gestione di questa posta molto importante. Non desta, allo stesso tempo, particolare preoccupazione anche l'incidenza della spesa per il personale sulle entrate correnti, laddove su 10 euro di entrate correnti, risultano infatti "vincolati" dal personale meno di 4 euro. Un valore

risibile, ma per il quale bisogna altresì considerare che non rientrano gli eventuali costi sostenuti dagli enti per il personale esternalizzato (posta non rilevabile dal conto consuntivo dei Comuni). L'analisi dell'agenzia di rating, al di là del positivo giudizio evidenziato, ci fornisce anche un interessante spunto di riflessione sull'importanza del monitoraggio e la valutazione dei bilanci comunali. In un momento, infatti, di ristrettezza economica, determinata da una crisi internazionale che ormai da tre anni attanaglia i governi di mezzo mondo e i principali mercati internazionali, la corretta gestione dei conti di un bilancio diventa un aspetto di fondamentale importanza. Oltre le aziende private, anche gli enti pubblici hanno sempre più l'obbligo (morale prima di tutto, in virtù della loro provenienza) di gestire in modo efficiente ed oculato le risorse economiche. Non a caso, la riforma federalista porta con sé, tra le varie disposizioni, anche l'introduzione di criteri di virtuosità sui quali valutare gli enti e di sistemi premianti per quelli più efficienti e la cui ratio sta proprio in una razionalizzazione di quelle disponibilità economiche, oggi scarse, e con le quali gli amministratori pubblici si trovano ad operare. La logica conseguenza di ciò sarà pertanto un rafforzamento della responsabilizzazione dei pubblici amministratori, che dovranno essere sempre più coinvolti sia nella fase di formazione del bilancio comunale, che in quella, altrettanto importante, di analisi ed approvazione. Un sano e corretto monitoraggio dei conti dell'amministrazione, quindi, non più soltanto come mero adempimento burocratico, ma anche e soprattutto come punto imprescindibile per giudicare positivamente la gestione delle risorse pubbliche. Per assoluta mancanza di spazio la pagina della televisione e la pagina delle lettere oggi non saranno pubblicate. Ce ne scusiamo con i lettori

## Piano per rendite catastali e pensioni ma il Tesoro frena su nuove manovre

Spunta il rincaro Ici. Previdenza, stop al "retributivo" dal 2012 Le frasi Il nodo della crescita Il crescente allarme sulle prospettive della crescita ha aumentato l'incertezza su un ampio aggiustamento dei conti in Italia. Pesano anche le dinamiche politiche Il potenziale contagio I rischi italiani sono diventati il motore dei movimenti del mercato E' aumentato così il potenziale di contagio sui differenti mercati finanziari Controllo e volatilità Le tensioni sul debito italiano a giugno e poi a luglio d  
ROBERTO PETRINI

ROMA - Dopo le manovre d'agosto arriva quella d'autunno. Accelerata dallo schiaffo di Standard&Poor's e dai giudizi negativi delle parti sociali, dalla Confindustria ai sindacati, la macchina della finanza pubblica riprende velocità. Oggi il consiglio dei ministri darà avvio alla sessione di bilancio (che in verità dura da prima dell'estate) con il varo del Def (Documento di economia e finanza. Previsto il taglio delle stime del Pil: quest'anno dovrebbe essere dello 0,7 per cento (contro l'1,1 fissato ad aprile) e anche per il prossimo anno si prevedono tagli, giacché i vecchi obiettivi del governo indicavano l'1,3 ma Fmi (0,3) e Confindustria (0,2) indicano molto meno.

Ma sui nuovi interventi di finanza pubblica è giallo. Le nuove proiezioni sulla crescita, come hanno notato organismi e agenzie internazionali, aprono infatti un ulteriore problema sui conti pubblici. Secondo alcune indiscrezioni già da quest'anno sarebbe necessaria una nuova manovra correttiva di 5-10 miliardi per raggiungere l'atteso 3,9 per cento di deficit-Pil. Ma ieri sera il Tesoro si è affrettato a smentire le voci sottolineando come, grazie all'aumento dell'Iva, inizialmente non previsto, la correzione non sarà necessaria. E' possibile dunque che la manovra-tris potrebbe essere prevista a valere sul 2012, per compensare il taglio delle stime di crescita di ben un punto percentuale e la conseguente riduzione del gettito fiscale, e centrare così il nuovo obiettivo post-agostano dell'1,6 per cento. Il Tesoro tuttavia tiene duro e difende il suo timing: in una nota emessa in tarda serata ha replicato indirettamente all'Fmi, secondo il quale nel 2013 non si raggiungerà il «mitico» pareggio di bilancio, confermando il «doppio obiettivo» del deficit-zero e di un «ampio avanzo primario idoneo a porre il debito pubblico su uno stabile sentiero discendente». I tecnici tuttavia sono al lavoro su tagli e tasse. Il piano del governo prevede tre provvedimenti: il programma decennale di Tremonti di rilancio della crescita e le misure per le grandi opere che dovrebbero arrivare per decreto, più la Legge di Stabilità (o "Finanziaria") da varare entro il 15 ottobre. In prima linea, secondo le indiscrezioni dell'ultima ora, c'è la rivalutazione delle rendite catastali al fine del pagamento dell'Ici seconda casa. Le rendite catastali sono state elevate del 5 per cento nel 1997: oggi potrebbero salire verso il 135 per cento (quota oggi riservata agli immobili commerciali).

Questa misura aumenterebbe il gettito dell'Ici di 2 miliardi circa. Un altro miliardo verrebbe dall'anticipo al 2012 dell'Imu (la nuova Ici prevista dal federalismo) dal previsto 2014.

L'anticipo permetterebbe di far salire l'aliquota, oggi in media al 6,4 per mille, al 7,6 mille e di conseguenza incassare circa un miliardo.

L'altro nodo che, nonostante l'opposizione della Lega, sembra potersi sciogliere è quello delle pensioni. Un'ipotesi sul tavolo è quella della abolizione del sistema retributivo (in pensione con la media degli ultimi stipendi) per coloro che avendo 18 anni di contributi nel 1995 (riforma Dini) si erano "salvati" dal contributivo (pensione in base al cumulo dei versamenti). La norma prevederebbe che dal 1 gennaio del 2012 queste classi che ancora hanno tra i 5 e i 7 anni di lavoro vadano in pensione con un sistema misto pro rata, di contributivo e retributivo. Resta tuttavia aperta la strada anche alla cosiddetta «quota 100», da raggiungere nel 2018 per l'uscita in pensione di anzianità: in questo modo si alzerebbero età anagrafica e contributiva rispetto al limite massimo di «quota 97» previsto attualmente per il 2013.

Non mancano ipotesi di un nuovo intervento sulle pensioni delle donne dipendenti del settore privato: già la manovra d'agosto ha anticipato al 2014 la linea di partenza del meccanismo di aumento dell'età, ma il punto

d'arrivo dei 65 anni (ovvero il 2026) viene giudicato troppo distante e di conseguenza si punta ad anticiparlo.

**Le ipotesi** RENDITE CATASTALI L'aumento potrebbe portare la rivalutazione della base imponibile dell'Ici verso il 135% IMU AL 2012 La nuova Ici federale, cioè l'Imu, salirebbe al 7,6 per mille dall'attuale media del 6,4 per mille PENSIONI DONNE Si punta ad una nuova modifica per accelerare l'aumento dell'età di pensionamento delle donne RETRIBUTIVO Le ultime classi d'età che andranno in pensione con il retributivo secco dovranno accettare un sistema pro rata

**Le misure** PIANO DECENNALE Il primo decreto prevederebbe interventi sulle liberalizzazioni e sulle semplificazioni burocratiche per favorire la crescita GRANDI OPERE Un decreto sarà approntato per facilitare la realizzazione delle grandi opere pubbliche e per snellire l'iter burocratico e amministrativo dei progetti PATRIMONIO La prossima settimana è previsto un meeting al Tesoro per esaminare il progetto di dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato ENERGIA E PA Un insieme di misure è volto a favorire e rendere più a buon mercato la produzione di energia.

Provvedimenti anche per la burocrazia statale PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.imf.org](http://www.imf.org)

## Arriva la quarta manovra: tassano la casa

LE ALTRE IPOTESI Non si escludono pure una stretta sulle pensioni di anzianità e una accelerazione su riforma fiscale e dismissioni del patrimonio pubblico Il Pil dovrebbe crescere meno del previsto e così si torna a parlare di misure correttive per dieci miliardi. In due mesi siamo passati da quota 45 a 64. Il Tesoro non conferma, ma sarebbe allo studio una stangata per i proprietari di immobili

SANDRO IACOMETTI

Ci risiamo. A pochi giorni dall'approvazione della manovra bis di ferragosto da 54 miliardi già spunta all'orizzonte un'altra stangata. Il ministero dell'Economia, per ora, smentisce, ma l'ipotesi circola con insistenza. E, visti i balletti che hanno caratterizzato le correzioni del bilancio nelle ultime settimane (con la manovra schizzata senza colpo ferire da 45,5 a 54,2 miliardi), nulla può essere escluso con certezza. La versione ufficiale arrivata in serata da Via XX Settembre è che la «manovra è pienamente sufficiente per il pareggio nel 2013». Le attenzioni sono concentrate tutte sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza che sarà portata questa mattina sul tavolo del Consiglio dei ministri convocato per le 9. È lì che sono contenute le revisioni al ribasso della crescita, con un taglio robusto delle stime sul Pil nel 2011 dall'1,1% allo 0,7% che non promette nulla di buono per i conti pubblici. Rispetto ai precedenti calcoli, infatti, mancherebbero tra i 7 e gli 8 miliardi (ma secondo alcuni la forbice esatta è 1015 miliardi, se si considerano anche le risorse necessario al decreto sviluppo). Alcune fonti del Tesoro, malgrado le rassicurazioni del ministro, hanno rivelato ieri che i tecnici sono comunque al lavoro su un ventaglio di possibili ulteriori interventi da inserire nella Legge di stabilità, che dovrebbe vedere la luce entro il 15 ottobre. Sul tavolo ci sono tutti i grandi capitoli accantonati durante l'elaborazione della manovra bis. Ipotesi su cui già si è discusso molto all'interno della maggioranza, come la stretta sulle pensioni di anzianità e la patrimoniale per i super ricchi. Non si escludono anche accelerazioni sulla riforma fiscale e sulle dismissioni, due provvedimenti già messi ufficialmente in cantiere. Ma alle proposte già note si aggiungono anche idee nuove che, inutile dirlo, puntano dritte dritte alle tasche dei contribuenti. Tra queste, gli esperti di Via XX Settembre stanno valutando anche l'ipotesi di tartassare i proprietari di casa attraverso un adeguamento delle rendite catastali. Le cifre complessive che ruotano intorno alla tassazione se di dovessero allineare drasticamente i valori a quelli di mercato rappresentano un bottino di oltre 60 miliardi. Allo studio, però, ci sarebbero misure più soft, si fa per dire, che permetterebbero alle Finanze di raggranellare, principalmente attraverso un maggiore prelievo Irpef, fino a 20 miliardi. Un salasso che andrebbe a colpire una fascia di contribuenti già pesantemente penalizzati dal fisco (senza contare che un'eventuale patrimoniale colpirebbe principalmente i proprietari di immobili). Secondo i dati diffusi ieri da Confedilizia - che tra l'altro sottolinea di non aver mai partecipato, nell'ambito del gruppo di lavoro sulla riforma delle imposte guidato da Vieri Ceriani, alla stesura della tabella che include le rendite catastali tra le agevolazioni fiscali - l'Italia è già adesso il Paese con il più alto rapporto tra tasse sugli immobili e prodotto interno lordo. Nel 2009, gli ultimi dati disponibili, i proprietari di case hanno subito un prelievo tributario del 2,7% del Pil, mentre la media di tutti i Paesi Ocse è ferma all'1,8% e quella dell'Unione europea all'1,6%, con un picco verso il basso della locomotiva tedesca dello 0,8%. Stando a quanto sostiene il Tesoro, comunque, gli italiani non correrebbero rischi di ulteriori stangate. L'aggiornamento al Def, si legge in una nota del ministero dell'Economia, «incorpora stime di crescita aggiornate ad oggi e, pur a fronte di una minore crescita cumulata sull'orizzonte previsto, prevede sul 2013 il raggiungimento del doppio obiettivo del pareggio di bilancio e di un ampio avanzo primario idoneo a porre il debito su uno stabile sentiero discendente». A coprire eventuali buchi, secondo fonti del Tesoro, sarà sufficiente «il gettito derivante dall'incremento dell'Iva», prima non contabilizzato.

CONTI PUBBLICI. L'Anci Lombardia ha diffuso i dati relativi agli effetti del decreto anti crisi sui conti degli enti locali

## Comuni, la scure della manovra

La manovra d'agosto ha aggiunto macigni sulla testa degli enti locali. Molti non avranno altra scelta se non ricorrere a massicce alienazioni. Dovranno farlo anche i comuni virtuosi, come Brescia. A meno che - è la speranza dell'assessore al Bilancio di Brescia Fausto Di Mezza - non vengano anticipati i benefici per i comuni virtuosi: l'azzeramento del saldo obiettivo. A quel punto Brescia non dovrebbe più rispettare un saldo di quasi 22 milioni - per "colpa" della manovra non sono più i 18 e rotti - ma alla voce saldo si troverebbe uno zero. Intanto però ci sono questi numeri pesantissimi con i quali la Loggia e gli altri comuni della provincia si devono confrontare. Descrivono la fatica di Sisifo cui dovranno andare incontro per non uscire dal patto di stabilità interno. Sono i numeri diffusi dalla Fondazione Ifel sugli effetti che la manovra ha scaricato sugli enti locali e rilanciati con tutta la preoccupazione del caso dall'Anci Lombardia. Dicono che nella nostra regione la manovra sui comuni peserà per 994 milioni di euro, tra obiettivo del patto di stabilità (652 milioni) e tagli dei trasferimenti (342 milioni). Dati che su base pro capite significano una cifra per cittadino lombardo pari a 130 euro. Se si guarda al capoluogo, detto dei 21,800milioni di saldo, i trasferimenti in meno sono 9,368 milioni di euro. I salti mortali che il comune si apprestava a fare per recuperare le risorse e rispettare il patto (58 milioni da recuperare) diventano ancora più mortali con questi 4 milioni in più, "frutto" della manovra agostana. SI RICOMINCERÀ a parlare di vendere le azioni di A2A? È possibile, di certo si riparerà di cedere le partecipazioni nelle società. «Non c'è altra strada - confessa Di Mezza - non ce la possiamo fare vendendo solo immobili. Le alienazioni non potranno, se non cambia qualcosa, che riguardare le partecipazioni». «Ma la situazione è insostenibile, non possiamo lasciare i vecchietti per strada». Cambiare qualcosa vuol dire alleggerire il patto. Il ministro Maroni a Bovezzo lo ha promesso, ma aveva promesso anche un megaincontro con i sindaci e i presidenti di provincia («tutti al Ministero di Tremonti»), che non c'è stato. L'Anci lombardia intanto sarà domani a Perugia alla manifestazione nazionale.E.B.

## Tagli ai Comuni bergamaschi La manovra pesa 50 milioni

La protesta dei sindaci del 29 agosto a Milano: in mille hanno sfilato contro i tagli Marta Todeschini Illusione, dolce chimera. I numeri sembravano diversi, invece no, è durata poco. Due ricerche nell'arco di quindici giorni, due colonne che riportano cifre distanti fra loro e il dubbio (la speranza) che a Roma ci abbiano ripensato. Trattasi di tagli ai trasferimenti statali, l'argomento è tra i più dibattuti. L'ultimo studio su questo tema arriva dall'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci. «Impatto della manovra sui Comuni lombardi», questo il titolo. Lo sguardo si sofferma dalla voce Albano Sant'Alessandro a Zogno, primo e ultimo (solo in ordine alfabetico) dei nostri 74 paesi sopra i 5.000 abitanti e, sorpresa, i dati non tornano. Da Treviglio a Ranica, passando per Ghisalba, la manovra pesa 27.037.457 euro, ventisette milioni di tagli ai trasferimenti statali tra il 2011 e il 2012, dice l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Associazione nazionale Comuni italiani. Ma come, e i 49.884.788 euro riportati sotto la stessa voce dallo studio elaborato 15 giorni fa? Qui ci sono quasi 23 milioni che ballano: ci hanno ripensato? Purtroppo no: non c'è trucco non c'è inganno, i conti pubblicati da «L'Eco di Bergamo» il 6 settembre scorso sono corretti, i calcoli elaborati da Claudio Armati non fanno una piega. Mistero svelato Solo che la tabella dell'Ifel prende in considerazione solamente la riduzione operata dalla manovra sui trasferimenti per il 2011 e il 2012, mentre Armati, presidente dell'Associazione Comuni bergamaschi, ha conteggiato pure le disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale e i «nuovi obiettivi del Patto di stabilità». Che pesano, eccome. Fatti i dovuti conti, i conti tornano e repetita non iuvant: nessun dietrofront, tagli sono e tali rimangono, «cifre molto alte per i Comuni lombardi, che incideranno pesantemente sui bilanci, sulla sopravvivenza dei servizi e sugli investimenti» ha commentato ieri il segretario generale di Anci Lombardia, Pier Attilio Superti. A voler far parlare i numeri, restava un altro dubbio, presto risolto. L'Ifel si discosta dallo studio di casa nostra anche alla voce «saldo obiettivo», quello del Patto di stabilità. Per Bergamo, ad esempio, dà 11.936.279 euro, quando Armati aveva calcolato 4.420.826 euro. Sorpresina al rialzo? Per fortuna no: dall'Anci rassicurano che loro hanno preso in considerazione 2011 più 2012, Armati solo il 2012. I dati regionali In Lombardia la manovra sui Comuni peserà per 994 milioni di euro, tra obiettivo del patto di stabilità (652 milioni) e taglio ai trasferimenti (342 milioni). Pro capite, si tratta di una cifra intorno ai 130 euro per abitante della regione. «Si è scelto di rispondere alla crisi del Paese facendo pesare i provvedimenti in modo eccessivo sulle autonomie locali, e sui Comuni in particolare - prosegue Superti - nonostante il comparto comunale sia l'unico a oggi ad avere presentato i saldi in attivo». Una preoccupazione condivisa da Antonio Misiani, deputato bergamasco del Partito democratico: «Sono numeri che delineano una situazione insostenibile perché agli ulteriori tagli si aggiungono gli obiettivi del patto. È un mix micidiale e rischia di decretare la fine del federalismo fiscale, mettendo in ginocchio le amministrazioni». Con tre conseguenze nefaste: «Anzitutto l'aumento indiscriminato dell'addizionale Irpef, poi la paralisi dei pagamenti in conto capitale - aggiunge Misiani - e quella dei servizi pubblici come i trasporti e i servizi sociali».

conti pubblici

## Per la manovra la casa vale 4 miliardi di gettito

Sono le entrate stimate a regime in base al decreto di Ferragosto Tagli alle agevolazioni e aumento dell'Iva le voci più «pesanti» L'Ance: dai minori fondi per enti locali e ministeri effetti negativi per opere pubbliche e infrastrutture

Emiliano Sgambato

Patrimoniale, rivalutazione delle rendite catastali, anticipo dell'entrata in vigore dell'Imu (Imposta unica sugli immobili). Voci di possibili misure sulla casa che si sono susseguite quest'estate e che, nell'ipotesi di una prossima eventuale e ulteriore manovra correttiva, sono di nuovo sul tavolo dei tecnici del Governo (vedi Il Sole 24 Ore di lunedì 19 e martedì 20 settembre).

Alla fine, però, il decreto di Ferragosto ha colpito direttamente la casa "solo" per il possibile anticipo del taglio dei bonus fiscali che era già stato previsto dalla manovra di luglio (DI 98/2011 convertito nella legge 111/2011). Da sola, questa opzione vale 2,4 miliardi a regime, ma la sua applicazione è ancora formalmente in sospeso: diventerà operativa se il Governo non eserciterà la delega fiscale entro il 30 settembre 2012 (vedi a pag. 5). Ma l'effetto del DI 138 non si ferma qui: sono infatti numerose le misure che indirettamente vanno a drenare risorse dal pianeta casa, per un gettito che si può stimare tra 1,2 e 1,5 miliardi. E che quindi potrebbero portare l'impatto complessivo della manovra a sfiorare i 4 miliardi.

Innanzitutto l'Iva: l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 20 al 21% garantirà circa un miliardo l'anno. In base ai dati Istat sulla spesa delle famiglie, si può infatti calcolare che solo le uscite per l'abitazione - dalla manutenzione ordinaria ai mobili, dagli elettrodomestici ai casalinghi che nel 2010 hanno sfiorato gli 80 miliardi - porteranno un gettito aggiuntivo di oltre 660 milioni. L'aliquota maggiorata sulle compravendite di immobili di lusso (le altre transazioni private sono tassate al 4 o al 10%) e su quelli industriali e commerciali vale poi almeno altri 223 milioni (secondo un'elaborazione di Casa24 Plus e Nomisma su dati Agenzia del Territorio). Il resto del gettito sarà fornito, tra l'altro, anche da parcelle professionali (notai e perizie garantiranno una decina di milioni) e mediazione (solo una ventina di milioni, se non cala il "nero").

Un'altra grossa fetta di gettito potrebbe arrivare dalla lotta all'elusione e all'evasione. Dalla stretta sulle società di comodo e dall'indeducibilità dei costi dei beni concessi in godimento ai soci, la relazione tecnica della manovra conta di ricavare più di 310 milioni: buona parte di questi sono riconducibili agli immobili intestati fittiziamente. Introiti potenzialmente elevati potrebbero poi arrivare dalla collaborazione dei Comuni alla lotta all'evasione, ora incentivati con un rimborso del 100% delle somme recuperate dal Fisco; molti controlli sono infatti riconducibili al mattone, dalle case fantasma agli affitti in nero. Infine, c'è da calcolare anche una quota del recupero delle rate non versate per il condono tombale dal 2003.

Da non trascurare poi altre voci minori ma significative nella complessa struttura della manovra. Il 10% circa del contributo di solidarietà verrà dai redditi da terreni e fabbricati per un gettito di oltre 14 milioni. Così come una quota dell'aumento della tassazione degli utili delle coop si può far risalire all'immobiliare (con un gettito annuo di 8,5 milioni ipotizzando una quota del 15% del totale del fatturato). Nel calderone finiranno anche i maggiori introiti derivanti dalla tassazione delle rendite finanziarie legate ai fondi immobiliari (vedi a pag. 5). Un ulteriore effetto indiretto deriverà - fanno notare dal l'Ance - dai tagli a ministeri ed enti locali, che avranno meno fondi per investire in opere pubbliche. Una spinta al mercato invece potrebbe arrivare dalla dismissione del patrimonio pubblico, come nel caso dei beni della Difesa previsto in manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra di Ferragosto non ha colpito direttamente la casa, ma sono molte le voci che indirettamente vanno a incidere

sul mattone: di seguito le principali stime dei potenziali effetti

sul gettito annuale a regime

**come incidono le misure del governo sul mattone**

Il gettito Iva da solo  
vale un miliardo

L'Iva ordinaria è salita dal 20 al 21 per cento. Ristrutturazioni e acquisto godono di regimi agevolati, ma dalle case di lusso alla manutenzione, dai mobili alle parcelle dei professionisti l'aumento costerà un miliardo

Il taglio ai bonus  
costerà 2,4 milioni

Detrazioni e agevolazioni sono nel mirino: verranno tagliate del 5% nel 2012 e del 20% nel 2013 se il Governo non attuerà la delega fiscale entro settembre 2012. I bonus sulla casa valgono 600 milioni nel 2012 e 2,4 miliardi a regime

Lotta a evasione  
ed elusione fiscale

Difficile quantificare le entrate da società di comodo e lotta all'evasione, ma una buona fetta del sommerso è legata al mattone, dalle intestazioni fittizie ai canoni in nero. Questa voce potrebbe valere qualche centinaio di milioni

Magri incassi in Borsa  
dai fondi immobiliari

Le rendite finanziarie legate al mattone dal 2012 saranno tassate al 20% (al posto del 12,5%): data la crisi di Borsa sono pochi gli incassi attesi. Le norme antielusione del Dl Sviluppo potrebbero portare invece un gettito di oltre 118 milioni

Foto: Aggravio per le famiglie. L'aumento dell'Iva ordinaria al 21% colpirà anche i beni e i servizi per la casa

Foto: Un decimo del contributo  
di solidarietà dai fabbricati

È previsto un prelievo del 3% sui redditi sopra i 300mila euro (prima casa esclusa, 5% oltre i 90mila e 10% oltre i 150mila per statali e pensioni d'oro): si può ipotizzare che il 10% (14 milioni) derivi da redditi da fabbricati e terreni Più tasse per le cooperative

attive nel campo dell'edilizia

È stata ridotta del 10% l'esclusione del reddito imponibile della quota degli utili netti destinati a riserve indivisibili: stimando un peso delle coop edili del 15% sul totale il gettito sarà di 8,5 milioni

IL FEDERALISTA LUCA ANTONINI

## Tagliare i comuni per gli altri paesi non è tabù: ecco perché conviene

Nell'ultimo anno i piccoli comuni italiani sono stati al centro di alcuni interventi di riforma, diretti a razionalizzare il sistema e a contenere le spese. Il sottodimensionamento di un ente locale implica, infatti, inefficienza nella gestione delle funzioni amministrative e dei servizi, data l'impossibilità di realizzare economie di scala. Guardata in modo obiettivo, l'esistenza di un piccolo comune di poche centinaia di abitanti è un assurdo. Guardata con l'occhio di altri valori legati alle identità locali la questione del campanilismo italiano diventa più seria: spesso, nella narrazione di Giovannino Guareschi, persino Don Camillo si scalda il sangue le mani per difendere il proprio comune nella titolarità di una scuola o di una strada. Qualche testa si è scaldata anche oggi quando si è aperto il dibattito sull'opportunità di superare il microsistema municipale, dibattito che ha dalla sua parte più ragioni che quello sulla soppressione delle province. Il tema non è peraltro nuovo: già nel 1860 Luigi Carlo Farini, ministro del governo Cavour, proponeva, invano, un progetto per l'accorpamento dei comuni con meno di 1.000 abitanti. Solo la politica fascista riuscì nell'«impresa», portando all'unione, soppressione o aggregazione d'imperio di 2.184 piccoli comuni. La neonata Repubblica riportò subito le cose al loro posto consentendo ai comuni riuniti o soppressi di ricostituirsi. Non solo venne smantellato il massiccio accorpamento coattivo del regime, ma cominciò la prassi di segno opposto della creazione di nuovi municipi: nel 1861 erano 7.720, nel 2011 sono 8.092. Valori repubblicani o campanilismo sentimentale? Il contesto europeo fornisce un utile termine di paragone, che dimostra il ritardo italiano. In Germania un processo di riduzione del numero dei comuni, avviato negli anni 70 e poi proseguito negli anni 90 nei territori della ex Ddr, ha permesso di passare da oltre 24 mila municipi agli attuali 11.993. In Belgio il numero delle «communes» è sceso da 2.739 esistenti nel 1831 ai 589 attuali. Nel nostro Paese, al contrario, il tema incontra ancora forti resistenze, ma i recenti interventi, che riguardano l'accorpamento dei piccoli comuni, la gestione associata delle funzioni e la revisione dell'assetto organizzativo, possono segnare un punto di svolta. In particolare si stabilisce l'obbligo di esercizio associato delle funzioni fondamentali per i comuni con meno di 5 mila abitanti: questo dovrebbe portare, se effettuato con la razionalità e la competenza necessarie (il risultato non è sempre scontato), a una riduzione dei costi per effetto delle economie di scala realizzabili. Riguardo all'accorpamento si prevede l'obbligo per i comuni con meno di 1.000 abitanti di unirsi fino a raggiungere una massa minima di 5 mila. Per i comuni con 1.000 abitanti scompare anche la figura dell'assessore e la retribuzione dei consiglieri comunali. Complessivamente per effetto della manovra verranno meno 25 mila consiglieri e 10 mila assessori. Finora esistevano situazioni paradossali come quella di Morterone (37 abitanti) o di Pedesina (34) nei quali il numero degli amministratori risultava quasi sovrapponibile al numero dei cittadini votanti.

**All'estero li riducono** Confronto tra Italia, Germania e Belgio sul numero dei comuni.